

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sconcertanti ammissioni di Palazzo Chigi sul barbaro assassinio di Tarantelli

Sapevano, ma cosa s'è fatto?

Così facendo giustificate i terroristi

di ALESSANDRO NATTA

EZIO Tarantelli fu un uomo probo e appassionato, uno di quegli studiosi che dalle proprie ricerche hanno tratto idee, progetti, strategie da suggerire alla politica. Egli fu un vero democratico: e noi lo sentimmo come amico sia nei momenti che ci trovarono politicamente e culturalmente vicini, come quando partecipò alla elaborazione della nostra «Carta della Pace e dello sviluppo», sia in quei momenti — ed è stato il caso della predeterminazione della scala mobile — che ci videro su posizioni diverse. Cattolico di sinistra, come è stato definito dai più intimi, schivo ed impegnato, egli è caduto sotto le raffiche di questo tenebroso terrorismo italiano che come una infezione ricorrente esplose ogni volta che il Paese deve affrontare un momento particolarmente delicato della sua storia: l'attuarsi di nuove strategie politiche, confronti elettorali significativi, la messa in esercizio di quegli strumenti propri della democrazia che sono i referendum popolari.

L'esecuzione degli assassini non basta. Occorre chiedersi innanzitutto perché, nonostante gli allarmi, ancora una volta l'opera di prevenzione da parte degli appositi servizi o non vi sia stata o sia stata fallimentare. Ora bisogna cercare gli assassini e punirli. Ma il dovere degli appositi servizi è di agire per prevenire i delitti: ed è questo che, ancora una volta, è mancato. Dal processo per l'assassinio di Moro apprendemmo che i molti mancomenti dei servizi di allora non possono essere considerati casuali.

SOPRATTUTTO, però, dinanzi alla ripresa terroristica occorre una riflessione consapevole: e, dunque, innanzitutto il rifiuto di ogni strumentalizzazione che in questa circostanza diventa vera e propria complicità. Eppure il sangue di Ezio Tarantelli era ancora fresco sull'asfalto, che è scattata immediatamente una campagna propagandistica scandalosa. È stato detto e si va ripetendo che l'uccisione di Tarantelli sarebbe la conseguenza dell'inasprimento del conflitto sociale causato dall'approssimarsi del referendum. Si dice questo per polemizzare con noi: ma in tal modo non si attacca noi, ma si giustificano i terroristi. Noi non risponderemo dicendo l'opposto: e cioè che il delitto deriva dal decreto che il referendum vuole abrogare. Ciò sarebbe egualmente sbagliato. Coloro che collegano lotta sociale e democratica al terrorismo sono i medesimi che di fronte alla violenza della seconda metà degli anni 70 esposero la dottrina secondo cui quella violenza di allora sarebbe derivata dall'assenza o dall'occultamento del conflitto sociale a causa dell'esperienza di solidarietà nazionale. Coloro i quali sostengono che la colpa è del referendum compiono una operazione gravissima: essi incolpano l'uso della democrazia anziché incipiente l'uso della violenza. Ma ciò porta a conseguenze ancora più gravi. Se la lotta democratica nelle forme previste dalla Costituzione fosse davvero stimolo al terrorismo allora ne verrebbe la necessità di limitare o sospendere le garanzie democratiche: il che è proprio quello che i terroristi vogliono.

Infatti, chi ha ucciso Tarantelli — e non si

finza di non saperlo — non sta né per il «sì», né per il «no», non è schierato con nessuna delle due parti in causa e non è interessato né alla libera contrattazione né ai punti della scala mobile: vuole solamente, secondo un disegno ormai antico, destabilizzare, sconvolgere e distruggere la democrazia italiana.

Si ripropone ciò che già fu evidente nei giorni più cupi degli anni 70. La difesa della democrazia passa attraverso atteggiamenti politici. Il primo di essi — come già nei giorni di Moro — è quello della più grande fermezza contro ogni forma di diserzione o di cedimento. Tutte le forze democratiche dovrebbero essere solidali in questa battaglia. Ma la fermezza recata con sé la esigenza assoluta di non cedere in alcun modo ai ricatti. Di conseguenza, occorre respingere con ogni forza il tentativo di cadere nella trappola dei terroristi erigendoli ad interlocutori politici.

I comunisti, come si sa, hanno proposto il referendum perché considerano grave la ferita inferta alla libera contrattazione sindacale attraverso la trasformazione in decreto di un accordo separato, un accordo che, in più, essi giudicano iniquo e non risolutivo della crisi economica. Il referendum, abrogando quel decreto, si ripropone di ridare la parola alle parti sociali per un accordo meno iniquo e più utile all'economia del Paese. Perciò i comunisti si sono sforzati di promuovere l'incontro tra le forze sociali nel tentativo di sollecitare una intesa capace di superare i motivi che hanno generato il referendum. Questi sforzi sono stati fin qui pienamente vanificati dalla intransigenza della Confindustria (persino sui decimali) e dalla indisponibilità del Governo anche sul terreno fiscale. I comunisti non hanno alcun motivo per modificare la loro linea ferma e ragionevole: l'eventuale superamento del referendum deve avvenire per precise scelte di merito e non sotto il ricatto della violenza e del terrore. Se si cedesse vorrebbe dire che si vuol porre sotto accusa non chi spara e uccide, ma chi vuole votare, chi chiede il giudizio democratico dei cittadini. Un tale cedimento sarebbe drammatico: non per i fautori del referendum, ma per tutti i cittadini e per la democrazia, poiché esso significherebbe che il delitto paga.

LA DIFESA della democrazia passa oggi, come ieri, attraverso la capacità di tenere ben salde le sue regole. Nessuno sforzo per una ragionevole intesa deve essere abbandonato; ma, allo stesso tempo, occorre difendere nel modo più strenuo il diritto del popolo italiano a pronunciarsi liberamente. Con il contributo determinante dei comunisti il terrorismo ha subito sconfitte grandi ed è stato politicamente battuto. Non vi è dubbio che la sua nuova insorgenza può essere stroncata e lo sarà. Ma alla condizione che le forze democratiche sappiano tutte fare il loro dovere: senza incertezze e senza tentennamenti.

Il popolo italiano ha dato tante e forti testimonianze di maturità civile e politica. Noi siamo certi che saprà respingere ogni provocazione e i tentativi già in atto di demonizzazione e di governo dei dieci paesi che attualmente fanno parte della Comunità. Inizia oggi a Bruxelles in un clima più sereno, anche se è rimasto insoluto il problema dei programmi integrati mediterranei, dal quale la Grecia fa dipendere il suo assenso definiti-



La moglie del professor Tarantelli accanto al corpo del marito, barbaramente assassinato dai terroristi

De Mita e Craxi: divergenze su terrorismo e referendum

Per il segretario dc «nessun tentativo di inventarsi i responsabili o preconstituite soluzioni» - Pertini: «I mandanti non sono pentiti: chi deve scoprirli lo faccia»

ROMA — Non è stato fatto nulla per garantire al professor Ezio Tarantelli un minimo di sicurezza. Eppure si sapeva, era fin troppo noto, che il brillante economista era un obiettivo operativo, una «vittima designata» delle Br. La denuncia arriva direttamente da Bettino Craxi che ieri mattina, nel corso del Consiglio di gabinetto, ha tenuto un breve discorso sul delitto Tarantelli. «L'omicidio si inquadra — ha detto Craxi — nell'ambito della nuova strategia brigatista così come si poteva desumere dall'analisi dei documenti rinvenuti o sequestrati nel covo di via dei Frenani (e qui Craxi incorre in un errore poiché si tratta del covo di via Ferentana nella borgata romana di Quarto Miglio ndr), il documento detto delle 29 pagine sequestrato a Frato a fine agosto dell'anno scorso». EmERGE con chiarezza — ha aggiunto Craxi — l'intenzione dei terroristi di «colpire certi ambienti sindacali, ritenuti colpevoli di complicità nella politica antioperaia».

(Segue in ultima)

Bruno Miserendino

ROMA — «Le schegge impazzite della violenza e della faziosità continuano a tramutare in delitti i veleni che con troppa leggerezza e con troppa irresponsabilità vengono tuttora sparsi nell'opinione pubblica». Craxi legge queste parole per telefono a De Mita. Sono il centro dell'appello che il presidente del Consiglio vorrebbe mandare, facendolo seguire da un primo passo per evitare il referendum. È come dire: è l'acqua dove nuotano i «nuovi» terroristi e con un provvedimento del governo noi la possiamo prosciugare. Subito e non dopo le elezioni. Ma il segretario della Dc (che in mattinata si era recato nella sede della Cisi), comincia a muovere qualche obiezione, cita il caso Moro, dice di essere prudenti. Craxi, allora, lo invita a palazzo Chigi: «Parliamone a quattro occhi». Così, poco dopo mezzogiorno mentre in un'altra stanza si stavano riunendo i ministri che compongono il consiglio di gabinetto (noi non sapevamo nulla, dicono essi all'uscita)

(Segue in ultima)

Stefano Cingolani

Sfiorata strage a Treviso: bomba in tribunale

TREVISO — Erano sedici candelotti, due chili e mezzo di esplosivo da cava, e non sono esplosi solo per un miracolo. O, se si vuole, per l'imprevedibile imperfezione tecnica di un timer. Dentro il tribunale di Treviso si è sfiorata, se non la strage, un vero e proprio disastro. Chi è stato? La rivendicazione, solo telefonica, è firmata br. Gli inquirenti sono invece più propensi a vedere la mano dei fascisti, che contemporaneamente alle br si inseriscono nel gioco sporco del terrorismo. Ieri mattina, poco prima di mezzogiorno, un giovane è entrato nel tribunale, centralissimo, giusto di fronte al Duomo. Ha infilato uno dei corridoi più affollati del pianterreno,

quello degli uffici commerciali (ma vicino ci sono anche le porte di cinque giudici penali). Aveva in mano un sacchetto di plastica del supermercato. Dopo qualche minuto di apparente attesa, lo ha deposto in un angolo, fra un armadio e una porta, e se n'è andato. Come se si allontanasse temporaneamente. Questa almeno è l'impressione che ha lasciato ai numerosi testimoni che l'hanno visto. Verso l'una una voce maschile, senza particolari inflessioni dialettali, ha telefonato contemporaneamente alla cancelleria del tribunale e alla redazione del «Corriere del Veneto». «C'è una bomba al tribunale, brigate

(Segue in ultima) Michele Sartori

Al Senato pentapartito di nuovo diviso: assieme al Pci vota contro anche il Pli

Scuola, approvata una brutta riforma

ROMA — Il Senato ha approvato ieri sera con i voti di Dc, Psi, Psdi e Pri e il parere contrario del Pci, della Sinistra indipendente, del Pli e del Msi, la riforma della scuola secondaria superiore. Ora la legge andrà alla Camera che probabilmente inizierà a discuterla nel prossimo autunno. Se la Camera approverà senza introdurre cambiamenti, la riforma diverrà esecutiva, in caso con-

trario dovrà ritornare in aula al Senato. Non è una buona riforma anche se alcuni miglioramenti sono stati strappati dal Pci. Per molti versi è difficile persino valutarla, tanto arzigogolati, contraddittori, poco precisi sono gli articoli che questo pentapartito diviso e indeciso (la maggioranza e il ministro hanno proposto un centinaio di emendamenti ai loro stes-

testo di riforma) ha alla fine condotto in porto. Questa riforma eleva l'obbligo scolastico da otto a dieci anni. Potrà dunque circa duecentomila giovani in più sui banchi delle scuole aboliti tutti i tipi di scuole esistenti dai licci agli istituti tecnici e creato un corso di studi di cinque anni. I primi due saranno obbligatori ma si potranno fare sia nella scuola comune a tutti sia in una sorta di ciclo breve non meglio definito, ma comunque realizzato in accordo con i corsi regionali di formazione professionale. Nella scuola media superiore riformata vi sarà un'area comune di studi uguale per tutti che assorbirà — nei primi due anni — i tre quarti dell'orario settimanale di lezione. Il restante quarto sarà riempito con le materie di indirizzo, cioè l'«specializzazione». Dal ter-

zo anno in poi l'area comune diminuirà lasciando più spazio agli indirizzi. Il ministro dovrà poi dire quali siano gli indirizzi e la materia in cui questi indirizzi si articolano. Le farà con alcuni decreti. Il governo dovrà emanarli sulla base del parere sia di centri culturali e scientifici (Cnr, Cnel, Accademia dei Lincei, Consiglio nazionale della pubblica Istruzione, Consiglio universitario na-

zionale) sia di una commissione composta da venti deputati e venti senatori che dovrà esprimersi nell'arco di trenta giorni. Il costo della riforma: 35 miliardi per l'85, 142 miliardi per l'86, 223 miliardi per l'87. E contro questa legge che ha votato il Pci, spiegando la propria decisione con la di-

zione) sia di una commissione composta da venti deputati e venti senatori che dovrà esprimersi nell'arco di trenta giorni. Il costo della riforma: 35 miliardi per l'85, 142 miliardi per l'86, 223 miliardi per l'87. E contro questa legge che ha votato il Pci, spiegando la propria decisione con la di-

Romeo Bassoli (Segue in ultima)

È morto Chagall

SAINT PAUL DE VENCE — È morto Marc Chagall, uno degli ultimi grandi pittori del ventesimo secolo. La notizia si diffuse nella nottata, ma a quanto si è appreso l'artista si è spento ieri sera, in seguito a un male di cuore, nella sua villa di Saint-Paul de Vençe, nella Francia meridionale, dove si era ritirato da oltre due anni insieme alla moglie. Chagall aveva 97 anni, era nato nel 1887 a Vitkebsk, in Russia e la nostalgia del suo paese è sempre apparsa nelle sue opere. Amico di Picasso, di Modigliani, Apollinaire e di altri importanti artisti ed intellettuali, Chagall è una delle figure di maggiore spicco della cultura europea contemporanea. La sua arte è stata sempre commissionata alle arti nella sua città natale, ora visitata a Parigi e negli Usa, stabilendosi poi definitivamente in Provenza.

Nell'interno

Palermo, Insalaco si consegna L'Antimafia vara la relazione

S'è costituito dopo 52 giorni di latitanza l'ex sindaco di Palermo, Giuseppe Insalaco, accusato di peculato e truffa. Interrogato, ha ripetuto le sue denunce sugli appalti d'oro. L'Antimafia intanto ha approvato a grande maggioranza la relazione del presidente Alinovi. A PAG. 8

La linea delle riforme vince al XIII Congresso del Posu

Una linea di ampio respiro, che privilegia le riforme e il rinnovamento economico, è stata ribadita, al termine del XIII Congresso del Posu, dall'intervento del segretario generale, Jaonos Kadar. Kadar è stato rieletto alla carica, e si è proceduto a un ampio ringiovanimento degli organi dirigenti. A PAG. 9

Dollaro sotto le 2000 lire Cresce ancora il deficit Usa

Il dollaro ha perso in due giorni 76 lire ed è sceso sotto quota 2000. Intanto il deficit commerciale degli Stati Uniti continua a crescere. Circolano voci di nuove crisi bancarie e c'è stato un rientro di capitali in Germania ed Inghilterra. Difficili trattative sul debito di Brasile e Argentina. A PAG. 10

Deciso l'allargamento della Cee

Sì a Spagna e Portogallo Proposte dei parlamentari comunisti al governo per la presidenza italiana

Il sì definitivo all'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Cee è stato detto, finalmente, dopo un lungo e difficilissimo negoziato, dai ministri degli Esteri dei «dieci» nella tarda serata di ieri, dopo che erano stati superati gli ultimi ostacoli all'allargamento. Il Consiglio europeo, con la partecipazione dei capi di Stato e di governo dei dieci paesi che attualmente fanno parte della Comunità, inizia oggi a Bruxelles in un clima più sereno, anche se è rimasto insoluto il problema dei programmi integrati mediterranei, dal quale la Grecia fa dipendere il suo assenso definiti-

vo all'allargamento. Sul programmi integrati, il Consiglio europeo ha davanti a sé una proposta, ancora vaga sugli impegni finanziari, del presidente della Commissione Cee, Delors. Ieri, alla vigilia, dell'apertura dell'«vertice» comunitario, i presidenti dei gruppi parlamentari della Camera, del Senato e dell'Assemblea di Strasburgo, Napolitano, Chiaromonte e Cervetti, si sono recati da Craxi per presentargli ed illustrargli un memorandum in nove punti sugli impegni che la presidenza italiana deve assumersi durante il «vertice» e nel periodo successivo. A PAG. 8

Crescono le riserve nella Rft

Armi spaziali, Bonn esita Gorbaciov ammonisce gli Usa: rischi per il negoziato di Ginevra

L'improvviso dietrofront di Bonn sulle «guerre stellari» ha preso in contropiede gli altri partner europei della Nato. Il governo tedesco federale, fino a pochi giorni fa elemento trainante della «comparsazione europea» ai piani Usa, ora annuncia di voler prendere tempo e s'è messo a dubitare. E Kohl annuncia di volere «schiarimenti» nell'incontro che avrà con Reagan ai primi di maggio. Il clamoroso annuncio di Bonn è venuto quasi contemporaneamente alla conclusione della riunione dei ministri della Difesa Nato, dove Weinberger aveva consegnato un «invito-ulti-

matum» agli alleati europei. L'iniziativa Usa, le pressioni verso l'Europa, sono state duramente stigmatizzate ieri dalla «Pravda». E la Tass ha accusato gli Stati Uniti di andare a caccia di cervelli negli altri paesi industrializzati per realizzare il suo programma spaziale. Sempre ieri il leader sovietico Gorbaciov, rispondendo all'appello di un gruppo di pacifisti tedeschi, ha fatto un cenno preoccupato e implicitamente già critico nei confronti degli sviluppi della prima fase del negoziato di Ginevra. I SERVIZI A PAG. 2